

Tribuna per laici di qualità... che non si vergognano.

Questa è una iniziativa di liberi pensatori e i contenuti sono tranquillamente discutibili, sia quando figurano pensierini del curatore, sia riguardo agli articoli riportati da altri siti, così come qualsiasi altra opinione ospitata.

Di ogni testo è responsabile il suo autore che dalle nostre parti non viene mai ritenuto infallibile, anche se più o meno autorevole.

La collaborazione è aperta a tutti.

I LIKE LAY

Info per laici di qualità n. 217
15.01.2014

Non esitiamo a dire che un bambino è cristiano o che è musulmano, quando in realtà sono troppo piccoli per comprendere argomenti del genere. Eppure non ci sogneremmo mai di dire che un bambino è keynesiano o marxista.
(Richard Dawkins)

Contributi: A proposito di agnosticismo

Sono arrivati alcuni commenti all'articolo di Renato Testa pubblicato sul numero scorso, ma tutti di uguale contenuto decisamente contrario all'agnosticismo.

Vabbé...però sarebbe opportuno rappresentare obiettivamente anche questa posizione in modo adeguato, tuttavia pare che dalle nostre parti non ci siano agnostici, oppure non abbiano voglia o attitudine alla scrittura...

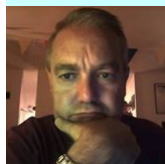
Se uno esprime una sua posizione ha diritto di farlo, condivisa o controversa che sia, nondimeno sarebbe bene sentire anche le altre campane.

Insomma, le esigenze... editoriali imporrebbero servizi possibilmente esaustivi che di rife o di raffe si dovrebbero in qualche modo fornire, al di là dei nostri onesti ma modesti mezzi.

Ci permettiamo perciò di insistere affinché qualche agnostico di qualità sviluppi l'argomento che ritiene persuasivo dal suo punto di vista, per consentire anche ad altri un giudizio personale con maggiore cognizione di causa; in ogni caso un confronto non può che fare più bene che male...

Ottimo l'articolo di Testa, riassume magistralmente la posizione atea. Credo che una concezione agnostica possa esercitarsi su tutto tranne che su un "oggetto" contraddittorio come quello designato come "dio". Ciao e buon anno.

Paolo Salezze <http://facebook.com/psalezze1>



L'agnosticismo è una posizione un po' troppo comoda a parer mio. Se si pensa che dio potrebbe esistere ma non ci sono prove della sua esistenza tanto vale dire che si crede in dio e la sospensione del giudizio ha poco senso: è una posizione che serve solo ad evitare l'incomodo di decidere.

Anche io, ateo ed assolutamente certo della non esistenza di dio, sarei pronto a cambiare idea su qualunque cosa, compresa l'esistenza di dio, se suffragata da prove inconfutabili e riproducibili. Mi sembra un distinguo inutile insomma e basterebbe una sola "A" (dell'UAAR), sempre secondo me, naturalmente! **Claudio Tucci**

Che volete che vi dica, a me sembra che l'agnosticismo sia una posizione alquanto debole, magari plausibile quale primo approccio al problema della trascendenza, per una persona non ancora criticamente scaltrita sul piano teorico e sufficientemente informata su quello storico.

Ciò detto senza intenzioni offensive o polemiche, in quanto sono semplicemente convinta che non si nasce *imparati*, ma occorre impegnarsi in una ricerca personale con metodo assolutamente razionale, liberandosi da pre-giudizi indotti da malefici condizionamenti, generalmente più o meno subiti da tutti fin dalla nascita, operati dai promotori capillari del pensiero mitico-magico, prezzolati da uno Stato para confessionale.

L'agnosticismo mi pare in certo modo corretto come atteggiamento dubitativo iniziale di una persona disponibile a prestare attenzione ad ogni ipotesi, purché sostenuta da un apparato probatorio persuasivo, ossia razionalmente fondato.

Non mi convince invece quando la disponibilità rimane insoddisfatta dalle ragioni finora rappresentate dai diversi fautori del sacro, ma ciò nonostante si concede ipoteticamente l'eventualità dell'esistenza di una possibile dimensione altra da quella percepita dai cinque sensi, intangibile, non dimostrabile dunque per natura, ma nemmeno ritenuta escludibile per principio. Secondo me, oltre al controverso aspetto filosofico, la ricerca deve interrogare anche la Storia e la Sociologia, con l'analisi della nascita, dell'evoluzione e del ruolo delle ideologie.

Anche il fenomeno religioso apparirà così nella sua natura ineluttabilmente materialistica, quale strumento di potere e di mistificazione culturale, stimolando lo sviluppo dello scetticismo agnostico iniziale fino all'approdo inevitabile alla certezza dell'ateismo. **Renata Ballarini**

STATO LAICO ?

la Repubblica **BOLOGNA.it**

30 dicembre 2013

La Sacra Rota annulla le nozze e lo Stato si adegua

Fa discutere una sentenza della Corte d'Appello di Bologna, che ha ritenuto nulli anche gli effetti civili del matrimonio tra due giovani di Parma, perché la donna si era sposata in chiesa nonostante fosse atea.

DI LORENZA PLEUTERI

Se la sposa è atea, e non ha mai nascosto al fidanzato di non credere nel sacramento, sono nulle le nozze religiose. Non solo. E' nullo anche il matrimonio civile, per "simulazione totale" della coniuge e "divergenza tra volontà e dichiarazione".

Sta facendo il giro dei siti giuridici, e dividendo i commentatori, una recente sentenza della Cassazione basata su un caso emiliano. Due giovani della provincia di Parma, lei classe '71, lui classe '70, si sposarono in chiesa, nel 1996. La storia d'amore non durò a lungo.

Nel 2005 la Sacra rota annullò le nozze, e nel 2009 la Corte d'appello di Bologna dichiarò l'efficacia della sentenza ecclesiastica, ritenendola non contraria all'ordine pubblico.

La decisione è stata oggetto di ricorso. La sposa ha simulato la fede cattolica, ma non il consenso agli effetti civili del matrimonio (con tutto quello che ne deriva, come per esempio gli alimenti, in caso di divorzio). Motivazioni respinte.

Quelle nozze è come se non ci fossero mai state, né per la Chiesa né per lo Stato.

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/12/30/verona-a-natale-il-vescovo-dice-messa-e-poi-cede-la-parola-al-sindaco-flavio-tosi/828217/>



UNTO DAL SIGNORE

L'Arena 29.12.2013

VESCOVO

San Paolo dice:
no, no, no

Leggo su L'Arena che nella celebrazione della notte del Santo Natale in Cattedrale, il vescovo Zenti ha invitato tutti a trattenersi dopo la messa per il discorso del primo cittadino. Come programmato, dopo la messa, «chiamato dal vescovo sale al pulpito il sindaco Flavio Tosi». L'atmosfera non poteva che essere surreale. Rammentando il discorso del 15 dicembre svolto al congresso della Lega Nord dal segretario federale Matteo Salvini stretto da un esplicito patto con lo stesso Tosi, tuonava contro l'euro e i criminali di Bruxelles, contro i disperati che fuggono dai Paesi in guerra e cercano in Europa una vita migliore, mi chiedo innanzitutto se Verona continuerà ad essere porta d'Europa o se diventerà una fortezza delle truppe avversarie pronte all'attacco. Per quanto riguarda l'accoglienza indiretta del vescovo a simile lugubre linguaggio, mi pare che sia utile, come invitava S. Paolo, a dire no, no, no.

Remo Zanella
VERONA

Dio è morto?

La crisi di religiosità che attraversa il mondo

http://www.lescienze.it/news/2013/12/28/news/sentimento_religioso_calò_dio-1943815/

Fede e sentimento religioso stanno perdendo sempre più di importanza, soprattutto tra i giovani, di pari passo con la diffusione della democrazia e con l'apertura delle frontiere commerciali. Lo rivela un nuovo studio condotto in 13 paesi del mondo di Michael Shermer

Fin dai primi anni del Ventesimo secolo si prevedeva che la diffusione dell'educazione secolare di massa e la divulgazione della conoscenza scientifica attraverso i media avrebbero portato a un'imminente scomparsa del divino dal mondo. Queste previsioni non hanno trovato conferma e anzi, in alcuni casi, come negli Stati Uniti, si è assistito a una riscoperta della religiosità.

Ora però le cose stanno cambiando. L'indagine demoscopica [Religion Monitor: Understanding Common Ground](#), condotta nel 2013 dalla Bertelsmann Stiftung - una delle più grandi organizzazioni no profit europee - su 14.000 cittadini di 13 nazioni (Germania, Francia, Svezia, Spagna, Svizzera, Turchia, Israele, Canada, Brasile, India, Corea del Sud, Gran Bretagna e Stati Uniti), ha documentato un diffuso consenso verso la separazione tra Chiesa e Stato e un declino nella diffusione della religiosità sia nel tempo sia tra le generazioni.

Rispetto all'affermazione "Solo i politici che credono in Dio sono adatti a un incarico pubblico", persino nell'ultrareligiosa America, solo il 25 per cento degli intervistati si è detto d'accordo, e solo il 28 per cento con "Le figure religiose più importanti dovrebbero esercitare la loro influenza sulle decisioni politiche".

In tutti gli altri paesi, le percentuali sono risultate inferiori: i valori più bassi (8 e 13 per cento, rispettivamente) sono stati rilevati in Spagna, valori medi (10 e 21 per cento) in Germania.

Per di più, nella maggior parte dei paesi coinvolti nello studio è stato rilevato che il sentimento religioso è sempre meno diffuso, specialmente tra i giovani. In Spagna, per esempio, mentre l'85 per cento degli intervistati con più di 45 anni ha dichiarato di essere "da moderatamente religioso a molto religioso", la stessa risposta è stata data solo dal 58 per cento dei soggetti di età inferiore ai 29 anni. Nell'Europa in generale, solo una percentuale variabile tra il 30 e il 50 per cento ha riferito di considerare la religione un aspetto importante della propria vita.

Quali sono i motivi di questo declino? Un fattore determinante è la notevole diffusione della democrazia nel mondo durante l'ultimo mezzo secolo. La maggior parte degli intervistati, indipendentemente dalla fede di appartenenza, si è detta d'accordo nel giudicare la democrazia una buona forma di governo.

Una delle caratteristiche della democrazia è la separazione del potere ecclesiastico dal potere secolare: nelle nazioni che garantiscono il pluralismo religioso, nessuno può legittimamente reclamare una posizione privilegiata in base alla propria fede.

Le democrazie hanno anche un più alto tasso di scolarità e di istruzione di massa, associato di norma a una maggiore tolleranza nei confronti delle credenze religiose degli altri cittadini. Questa tolleranza a sua volta diminuisce l'accettazione dell'assolutismo richiesto in passato dalla maggior parte delle

religioni, minando alle fondamenta la pretesa di supremazia di una qualunque fede sulle altre.

Un secondo fattore è l'apertura delle frontiere economiche, come nel caso dell'Unione Europea, che sostituiscono il tribalismo religioso con lo scambio finanziario. Il libero scambio e la divisione del lavoro hanno costituito il più efficace volano di benessere economico della storia: secondo lo studio, "Il benessere socioeconomico generalmente determina una perdita del significato sociale della religione e un calo nel numero di persone che basano la loro pratica di vita su norme e regole religiose."

Perché? Una delle funzioni sociali della religione è aiutare i meno abbienti; così il tasso di religiosità cala via via che diminuisce la povertà di un paese, grazie anche ai programmi statali, come avviene in Svezia e in altri paesi europei. E poiché la classe media sta crescendo nella maggior parte dei paesi, questo può spiegare la valutazione contenuta nel rapporto secondo cui "quasi tutti i paesi coinvolti nello studio [...] mostrano un declino nella centralità e nel significato della religione nella vita quotidiana da una generazione all'altra. Come regola generale, più è giovane una popolazione, minore è la sua religiosità".

Gli autori però mettono in guardia dal trarre conclusioni simili a quella del celebre motto nietzschiano "Dio è morto". "Ciò non significa che la religiosità e il comportamento religioso siano scomparsi o scompariranno dalla vita delle persone: tra il 40 e l'80 dei cittadini europei mostra almeno un grado medio di credenza religiosa secondo l'Indice di centralità della religiosità (*centrality index of religiosity*)."

Nonostante ciò, in un'altra statistica dello studio emerge una tendenza inequivocabile: la percentuale di persone che dichiarano di essere "non religiose o non molto religiose" è significativa, e il dato relativo agli Stati Uniti (circa il 31 per cento) è in accordo con quello di altri lavori. Uno studio del 2012 del Pew Research Center, per esempio, ha scoperto che la categoria che negli Stati Uniti sta conoscendo il maggiore incremento è quella dei "senza religione", in cui è compreso il 20 per cento della popolazione generale e il 32 % dei giovani di età inferiore ai 30 anni, diviso in atei o agnostici (6 %) e in coloro che non si riconoscono in alcun gruppo religioso (14 %).

I numeri sono sorprendenti: negli Stati Uniti la popolazione adulta, cioè di età superiore ai 18 anni, ammonta a 240 milioni di persone; le percentuali si traducono quindi in 48 milioni di "senza religione", di cui 14,4 milioni sono atei/agnostici e 33,6 milioni sono persone che non aderiscono ad alcuna religione codificata. Si tratta di un serbatoio di voti notevole.

28 dicembre 2013

(La versione originale di questo articolo è [apparsa su *scientificamerican.com* il 12 dicembre](http://www.scientificamerican.com). Riproduzione autorizzata, tutti i diritti riservati)

<http://www.uaar.it/uaar/obiettivi>

<http://www.uaar.it/uaar/manifesto>

<http://www.uaar.it/uaar/dichiarazioni>



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

"Noi atei crediamo di dover agire secondo coscienza per un principio morale, non perchè ci aspettiamo una ricompensa in Paradiso."

Margherita Hack

1922-2013

presidente onorario UAAR



**Sostieni l'UAAR
nel 2014**

Dio

Difendiamo
insieme i diritti
di chi vuole
vivere senza D.
Anche nel **2014**.



È inaccettabile che l'Italia sia l'unico paese dell'Europa occidentale a non riconoscere le coppie di fatto. Un paese dove è difficile abortire, avere un figlio con la fecondazione artificiale, avere un'alternativa all'ora di religione cattolica.

Ma diventare un paese laico e civile, rispettoso dei diritti di tutti, non è un dono che piove dal cielo. Ci riusciremo soltanto se saremo in grado di affermare i nostri valori: l'autodeterminazione, la ricerca, la libertà di espressione, l'uso della ragione.

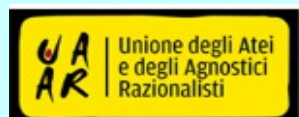
È dunque tempo di cambiare. L'Uaar vuole contribuire a rendere migliore questo paese. Rappresentando i milioni di non credenti che le istituzioni e l'opinione pubblica considerano cittadini di serie B. Stando al fianco delle donne, delle persone LGBTIQ, degli studenti. Di tutti coloro che rivendicano i loro giusti diritti e che vogliono vivere liberamente la propria vita.

Più forza avremo, più saremo capaci di incidere.

Quanta forza avremo, dipende anche da te.

PUOI SOSTENERCI:

- **Con l'iscrizione all'associazione o un abbonamento alla rivista L'Ateo**
- **Destinando all'Uaar il tuo 5×1000**
- **Con una donazione**
- **Acquistando i nostri libri e gadget**
- **Acquistando altri libri su IBS**



ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE – ISCRIZIONE ALL'ALBO NAZIONALE N. 141
 PRESIDENTI ONORARI: LAURA BALBO, CARLO FLAMIGNI, MARGHERITA HACK, DANILO MAINARDI
 PIERGIORGIO ODIFREDDI, PIETRO OMODEO, FLORIANO PAPI, VALERIO POCAR, SERGIO STAINO
 associata alla **Fédération Humaniste Européenne** e alla **International Humanist and Ethical Union**
 Circolo di Verona - www.uaar.it/verona - verona@uaar.it - stampato in proprio per divulgazione



A tutti gli iscritti e a tutte le iscritte
 A tutti i simpatizzanti e a tutte le simpatizzanti

**ASSEMBLEA ANNUALE DI CIRCOLO UAAR VERONA
 CON RINNOVO CARICHE 2014.**

**lunedì 20 gennaio, ore 21.00, presso la sala civica
 Brunelleschi di via Brunelleschi 12 (zona stadio)**

è indetta l'assemblea annuale del Circolo UAAR di Verona per la nomina delle cariche di: coordinatore, vice coordinatore, cassiere, nonché componenti l'attivo di circolo.

Punti all'ordine del giorno:

- 1 - relazione del coordinatore uscente sull'attività 2013,
- 2 - relazione del cassiere uscente sul bilancio 2013,
- 3 - discussione generale,
- 4 - registrazione dei candidati per la nomina delle cariche,
- 5 - votazione finale.

Si invita alla massima partecipazione.

Nel corso della serata è possibile

- iscriversi per l'anno 2014
- acquistare il calendario UAAR 2014
- acquistare il libro postumo di Silvio Manzati "La mia religione"

L'EREDITÀ PESANTE DI PAPADUE

Elio Rindone

DA GESÙ A RATZINGER

Ideale evangelico e cattolicesimo reale

Edizione Gruppo Editoriale L'Espresso Spa Roma 2013 - pp. 246

Prezzo di copertina € 14, ma acquistabile on line sul sito www.ilmiolibro.it a € 10.00

EVANGELIZZARE OGGI



Con il suo libro Elio Rindone contribuisce a rispondere alla domanda quale evangelizzazione oggi in presenza di una Chiesa che, come scrive Augusto Cavadi nella presentazione, non si presenta *come un ponte per risalire al vangelo, ma un muro che lo rende inaccessibile*.

Non lo fa assumendo toni e argomenti apologetici né pronunciando denunce inappellabili contro le istituzioni, ma offrendo prezioso "materiale" di *riflessione*, accumulato in articoli pubblicati *nel corso dell'ultimo decennio* in sedi "laiche" (www.italialaica.it e Critica liberale), costituito di ricostruzioni storiche e analisi riguardanti le *scelte dottrinali e politiche del Vaticano e la loro coerenza con i testi evangelici (che forse, per altro, contengono essi stessi pagine discutibili)*.

Si tratta di dodici momenti significativi della vita della Chiesa, nei quali l'operato delle gerarchie nelle diverse situazioni si caratterizza, a suo avviso, per la preoccupazione di creare o mantenere posizioni di potere. Pur se sollecitato da situazioni contingenti affronta il tema, di volta in volta proposto, esaminandone i diversi aspetti con abbondanti riferimenti a testi o ad eventi che rendono analisi e valutazioni efficaci per consentire al lettore di formarsi un

proprio convincimento nel valutare autonomamente il grado di coerenza fra prassi ecclesiastica e insegnamenti evangelici.

Le fonti sono infatti tratte da ricerche storiche e da elaborazioni filosofiche e teologiche, dai testi biblici e dalla loro esegesi più aggiornata, da notizie di cronaca e da inchieste giornalistiche, ma utilizzate sempre in modo da rendere argomentazioni e informazioni di facile comprensione. Sa bene di rivolgersi ad un pubblico disinformato perché *la formazione religiosa degli italiani, praticanti o meno, è spesso ferma alle nozioni apprese alle lezioni di catechismo o alle prediche del parroco.*

Questa loro ignoranza insieme allo strapotere alla gerarchia, forte del finanziamento pubblico e dell'apparato inquisitorio e censorio ancora in vigore, spiegano la diffusa e comune accettazione in Italia del ruolo del magistero ecclesiastico in perfetta coerenza, secondo l'autore, con la tesi che *l'attuale struttura della chiesa non ha un fondamento evangelico.*

Proprio a tale rapporto è dedicato il capitolo 10 nel quale riporta la tesi di un autorevole docente di teologia esperto nell'esegesi biblica che dimostra che *la Scrittura non attribuisce a Gesù l'intenzione di fondare una struttura ecclesiastica caratterizzata da a) un ordine sacerdotale ...b) una gerarchia ... c) un magistero abilitato a insegnare la verità ai fedeli.* La suffraga con abbondanti citazioni di testi evangelici dai quali emerge il carattere egualitario della primitiva struttura comunitaria raccolta intorno agli apostoli e aggiunge, riportando il pensiero del teologo, che il magistero è anch'esso figlio della storia.

Considerandosi per di più infallibile e in applicazione del modello dello stato platonico, impone il rigoroso controllo della divulgazione dei testi biblici e la riduzione al silenzio delle voci critiche.

La sudditanza, che da tale controllo è derivata, è oggetto di analisi in altri capitoli, in particolare il primo e il nono nei quali il rapporto fra stato e chiesa è analizzato ai tempi della controriforma e della controversia, tutta italiana, sul riconoscimento delle coppie di fatto nel 2007.

In quella occasione il diritto/dovere dei parlamentari cattolici *di seguire la propria coscienza* fu apertamente conculcato dall'intervento del magistero ecclesiastico in nome della dottrina che subordina la libertà di coscienza alla condizione che sia rettamente formata, cioè allineata alle direttive del magistero stesso.

Non allineati né subalterni sono stati, invece, gli intellettuali italiani dal medioevo al oggi come l'autore dimostra nel suo capitolo quinto ripercorrendo la loro storia da Dante e Petrarca fino a Fo e Pasolini.

Dalla sua ampia e articolata *panoramica risulta evidente che, anche quando si apprezza il messaggio del vangelo, buona parte dei nostri maggiori intellettuali - credenti e non credenti, medievali o contemporanei, poeti e filosofi, storici e politici, liberali democratici o comunisti, ma in genere uomini di forte tempra morale e in possesso di strumenti critici che permettono di farsi un'idea non banale - ha espresso un'opinione estremamente negativa sulla Chiesa cattolica, e in particolare su suoi vertici.*

Altrettanto indisponibili ad adeguarsi alle istanze della gerarchia cattolica sono stati quanti si sono opposti alla pretesa della Santa Sede di inserire nella Costituzione europea *un esplicito riconoscimento...delle radici cristiane dell'Europa.*

L'autore riconoscendo, però, che l'esigenza di questo riconoscimento è condivisa da politici e intellettuali di diverso orientamento, nel capitolo sesto, contesta le argomentazioni, fra loro prevalenti, che si aggiungono a quelle dei papi che continuano a proclamarle non rassegnandosi alla momentanea sconfitta

Nel terzo capitolo, invece, contesta direttamente la pretesa papale d'imporre la verità cattolica ripercorrendo le tappe della storia in cui la presenza della Chiesa in Europa si è manifestata all'insegna della intolleranza.

Riprende il tema nell'ottavo capitolo analizzando l'orientamento antiluminista della gerarchia non condiviso da tutti i cattolici. Molti di loro, come l'autore, condividendo le argomentazioni di Kant nella sua proposta di una religione nei limiti della ragione, sono impegnati a *difendere l'autonomia della ragione, che non deve essere imbrigliata da pretese verità di fede, e la laicità delle istituzioni, prevista dalla nostra costituzione, opponendosi al tentativo, non adeguatamente contrastato da alcun partito politico, di rifare dell'Italia uno stato confessionale.*

Coerente con questo impegno è la puntuale analisi, contenuta nel capitolo settimo, della sentenza del Consiglio di Stato che riconosce la presenza del crocifisso sulle pareti delle aule scolastiche non in contrasto con il principio della laicità dello Stato. Ne contesta le argomentazioni poste a fondamento della conclusione *che il crocifisso sia "simbolo idoneo ad esprimere l'elevato fondamento dei valori civili sopra richiamati"*, rilevando, fra l'altro, che i valori a cui la sentenza fa riferimento si sono affermati nonostante l'opposizione della Chiesa cattolica.

Negli ultimi due capitoli altrettanto puntuale è l'analisi critica del pensiero e dell'insegnamento di papa Ratzinger, la cui denuncia e condanna del relativismo, espressione del suo rifiuto del pluralismo delle opzioni culturali, sono poste dall'autore in continuità con le posizioni antimoderniste di Pio X autore dell'enciclica Pascendi.

La coincidenza fra la pubblicazione dell'articolo, che l'autore riporta in questi capitoli, e il centenario di quell'enciclica gli offre l'occasione per concludere amaramente che *Un secolo è passato invano.*

Proprio in questa sofferta consapevolezza sta la chiave di lettura di questo appassionato confronto fra *ideale evangelico e cattolicesimo reale.*

17.02.2013

Marcello Vigli

italialaica

<http://www.italialaica.it/scaffale/39875>